

Un parco per Caccia “La verità sui mandanti”

Venaria gli intitola un'area verde
La figlia: in cella le seconde file

GIANNI GIACOMINO

«Bruno Caccia – Magistrato, 1917-1983». C'è scritto questo sul cartello che, da ieri, accoglie chi entra nel piccolo parco di via Amati, ad Altessano di Venaria. Uno spazio con alberi, fiori e panchine che è stato intitolato proprio al giudice torinese ammazzato la sera del 26 giugno 1983 mentre stava passeggiando con il cane in via Sommacampagna, a Torino.

Due uomini a bordo di un'auto, senza scendere dalla stessa, lo massacrarono con 14 colpi ed altri tre di grazia. Per quell'omicidio, probabilmente il più «importante» della storia di Torino, sono stati condannati dopo 37 anni gli affiliati alla 'ndrangheta Domenico Belfiore e Rocco Schirripa. Ma quello che, per tutti, è diventato il «delitto Caccia», ancora oggi, ha dei contor-

ni che non sono mai stati chiariti del tutto, nonostante sia passato tutto questo tempo.

E ieri, in occasione dell'inaugurazione dell'area verde Paola Caccia, una dei tre figli del magistrato, l'ha ribadito: «Mio padre è stato eliminato perché aveva scoperto quelle che vengono definite “cose grosse”, e in carcere ora ci sono due criminali di secondo o forse anche terzo livello. Ma io e i miei familiari abbiamo ricominciato a batterci per cercare di arrivare alla verità, per provare, con l'aiuto del nostro legale a scoprire quali sono i reali motivi del delitto, chi sono i mandanti perché, sicuramente, ci sono degli altri responsabili per la morte di mio padre e non solo due persone. Speriamo che, prima o poi, emerga qualcosa».

Caccia, discendente da una famiglia di magistrati,

è stato ricordato dal sindaco di Venaria Fabio Giulivi come «esemplare servitore dello Stato». «Ma a noi sembrava facesse un lavoro come un altro perché aveva sempre interpretato il ruolo di magistrato con grande semplicità, ma con estremo rigore, come dovrebbe essere e, quando tornava a casa, era solo nostro padre – ha rammentato ancora Paola Caccia – solo dopo capimmo davvero quello che significava la sua missione». Sia la figlia del magistrato che Maria Josè Fava, la coordinatrice piemontese di Libera, hanno sottolineato l'importanza dell'intitolazione: «Perché questo è un luogo che, quando si potrà, sarà frequentato da bambini e ragazzi che si chiederanno, leggendo il cartello: chi era Bruno Caccia? Vorranno capire e allora in tanti conosceranno il suo esem-

pio e si formeranno delle nuove coscienze».

Perché sono le nuove generazioni quelle che dovranno continuare la battaglia contro tutte le mafie. E, come ha chiosato il sindaco Giulivi, prima di ringraziare le forze dell'ordine per il loro costante impegno, «la scuola dovrà essere un terreno decisivo per la formazione di una solida coscienza civica e per trasmettere il senso della legalità a tutti i cittadini. La battaglia e il contrasto alle mafie dovrà essere una battaglia costante per difendere la nostra libertà». —

Mio padre è stato
eliminato perché
aveva scoperto quelle
che vengono definite
“cose grosse”

Qui verranno i
bambini, conoscere
il suo esempio
formerà delle nuove
coscienze



Peso: 50%



La targa commemorativa dedicata all'ex procuratore di Torino ucciso dalla 'ndrangheta il 26 giugno 1983



PAOLA CACCIA
FIGLIA
DI BRUNO CACCIA



MARIA JOSÉ FAVA
COORDINATRICE
LIBERA



Peso: 50%